

A Roma da domani

Due giornate di studi in onore della storica Elena Aga Rossi

A Elena Aga Rossi si devono alcuni contributi storici di enorme rilievo. È stata la prima ad analizzare minutamente le colpe della monarchia e del governo Badoglio nel disastro dell'8 settembre 1943, da cui scaturì l'occupazione nazista. Ha studiato con il marito Victor Zaslavsky, scomparso nel 2009, il rapporto tra il Partito comunista italiano di Palmiro Togliatti e l'Urss di Josif Stalin, un «legame di ferro» il cui peso non si

può in alcun modo sminuire. Con Maria Teresa Giusti ha ricostruito il corso tragico dell'occupazione italiana nei Balcani, argomento assai poco frequentato dalla storiografia. E questi sono soltanto alcuni dei temi che verranno affrontati nelle «Giornate di studi in onore di Elena Aga Rossi» in programma domani e dopodomani a Roma presso la Sala delle Colonne dell'università Luiss.



La storica Elena Aga Rossi

Il convegno, promosso da un comitato scientifico composto da Maria Teresa Giusti, Giovanni Orsina e Gaetano Quagliariello, vedrà la presenza di numerosi relatori. Tra gli altri: Emanuele Bernardi, Paolo Pezzino, Marc Lazar, Tommaso Piffer, Antonio Varsori, Luciano Zani. D'indubbio prestigio anche i nomi dei discussanti nelle tre sessioni previste: Ernesto Galli della Loggia, Andrea Graziosi, Silvio Pons.

Concesio (Brescia) Il convegno

La «missione» democratica di papa Montini

di Antonio Carioti

Tra i costruttori della democrazia italiana ci fu anche Giovanni Battista Montini, che molto prima di diventare Papa con il nome di Paolo VI (sotto nella foto) contribuì, da influente prelato della segreteria di Stato vaticana, al consolidamento dell'equilibrio politico su cui si sarebbe retta la Repubblica. In seguito, asceso al soglio pontificio, ebbe un ruolo anche nei processi di estensione della democrazia a livello internazionale.

Questi aspetti saranno approfonditi nel sedicesimo colloquio internazionale di studio organizzato a Concesio (Brescia), località natale di Montini, dall'Istituto Paolo VI presieduto da don Angelo Maffei. Il convegno si tiene dal 26 al 28 settembre ed è suddiviso in cinque sessioni. Come tema è stato scelto appunto: *La questione della democrazia. La visione di Paolo VI*. Ed è proprio sulle varie forme e concezioni del governo rappresentativo che interverrà in apertura, la mattina di venerdì, Andrea Riccardi.

Seguirà un approfondimento sulle radici bresciane di Montini affidato a Xenio Toscani. «La famiglia del futuro Paolo VI aveva concorso in modo decisivo allo sviluppo del movimento cattolico, adoperandosi per la creazione delle casse rurali, delle società operaie di mutuo soccorso, delle banche», dichiara lo studioso al «Corriere». E in questo quadro spicca la figura del padre del Papa, Giorgio Montini: «Protagonista della vita pubblica bresciana, fu poi presidente nazionale dell'Unione elettorale cattolica e appoggiò don Luigi Sturzo nella fondazione del



Partito popolare, di cui fu deputato a partire dal 1919 per tre legislature. Giovanni Battista, nato nel 1897 e ordinato sacerdote nel 1920, si può dire che abbia respirato politica fin da ragazzo. Poi a Roma, pur rimanendo sempre legato a Brescia, allargò

molto il suo orizzonte culturale, a partire dall'opera svolta come assistente ecclesiastico della Federazione universitari cattolici (Fuci)».

L'esperienza di Montini alla Fuci sarà trattata al convegno da Tiziano Torresi, nella seconda sessione, mentre il suo «accompagnamento della democrazia italiana» sarà oggetto della relazione di Agostino Giovagnoli, che ne illustra al «Corriere» alcuni punti: «Dopo la Liberazione il futuro Pontefice si prodigò per ottenere il consenso della Santa Sede all'unità politica dei cattolici intorno alla Democrazia cristiana di Alcide De Gasperi. Non fu un compito facile, perché in Vaticano molti avevano apprezzato il fascismo e guardavano con diffidenza un partito che partecipava al Comitato di liberazione nazionale, comprendente anche le forze marxiste. L'assillo costante di Montini, anche da Papa, fu evitare rotture nette, raccogliendo il massimo consenso possibile. Per questo in un primo tempo frenò sulla prospettiva del centrosinistra e poi ne accettò la versione proposta da Aldo Moro, più cauta rispetto alla linea perseguita allora da Amintore Fanfani».

La seconda sessione terminerà con una relazione di Giovanni Borgognone incentrata sul rapporto con la democrazia americana. E la terza, in programma sabato, guarderà alle questioni internazionali: Daniela Preda interverrà sull'europeismo, Luis Rodrigo de Castro sulla fine delle dittature iberiche, Maria Luisa Lucia Sergio sulla decolonizzazione, Roberto Morozzo della Rocca sulla Ostpolitik. La quarta sessione affronterà i temi teologici con Jörg Ernesti, Francesco Occhetta e Peter Schallenberg. Guarderanno al futuro della democrazia le relazioni conclusive di Marc Lazar e Jean-Dominique Durand, domenica mattina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

24 settembre 1930-2025 Lo scrittore che indagò tanti casi italiani, apprezzato (a sorpresa) da Aldo Busi

Corrado Stajano, voce libera: i 95 anni di un testimone civile

di Paolo Di Stefano

Biografia

● Corrado Stajano (Cremona, 24 settembre 1930; foto di Giovanna Borgese) ha cominciato la carriera al «Mondo». Ricca la sua bibliografia. Tra i titoli: *Il sovversivo. Vita e morte dell'anarchico Serantini*



(Einaudi, 1975; *Il Saggiatore*, 2019), *Un eroe borghese. Il caso dell'avvocato Giorgio Ambrosoli assassinato dalla mafia politica* (Einaudi, 1991; *Il Saggiatore*, 2016), *Destini* (Archinto, 2014; *Il Saggiatore*, 2023), *Eredità* (Il Saggiatore, 2017), *Sconfitti* (Il Saggiatore, 2021). Tra i documentari: *Le radici della libertà*, diretto da Ermanno Olmi (Rai, 1972)

È proprio vero che le sorprese in una vita non finiscono mai. E l'ultima, recentissima, è aver saputo della stima di cui Corrado Stajano gode presso uno scrittore che più lontano da lui non si può immaginare. Questo scrittore è Aldo Busi, che gli dedica un omaggio nel suo romanzo (inedito) *Seminaro sul postmortem* e mi scrive: «Io non conosco Stajano personalmente né ho avuto scambi epistolari o telefonici con lui, da ragazzo ho letto suoi svariati libri e ne ho

avuto gran giovamento ma solo da pochi anni sono a conoscenza del film *Le radici della libertà*». L'omaggio di Busi è doppio, anzi triplo, anzi multiplo: non solo a Stajano e a Ermanno Olmi, autori di quel film-capolavoro, andato in onda la

prima volta il 25 aprile 1972, ma anche agli eroi antifascisti celebrati da quel documentario: Lauro De Bosis, don Giovanni Minzoni, Giovanni Amendola e Camilla Ravera.

Nessun regalo sarebbe migliore per i 95 anni che Stajano compie oggi nell'amata odiata Milano, la «città degli untori», in cui vive da quasi sempre. Vi arrivò come studente di Giurisprudenza, dopo un'infanzia a Cremona, dove nacque nel 1930 da madre cremonese e da padre siciliano di Noto. Stajano rappresenta una civiltà letteraria e giornalistica che ha radici nel «Mondo» di Mario Pannunzio (dove ha cominciato come collaboratore e redattore) e nel progetto illuministico-liberale di cambiamento della politica, dell'economia, della società, «posto — come ha scritto Franco Contorbias — sotto le grandi ali di Croce e



Corrado Stajano (a destra) con lo scrittore Paolo Volponi a Ivrea nel 1965 (foto di Giovanna Borgese)

Salvemini». Questo ideale è tutto ciò in cui Stajano, come altri suoi compagni di strada, ha sempre creduto, pur consapevole delle difficoltà e infine deluso dal fallimento, al punto da intitolare il suo ultimo libro *Sconfitti*. Un libro dedicato agli sconfitti per troppo amore di giustizia e libertà, in fondo come i suoi eroi precedenti, a cominciare dal «sovversivo» Serantini per arrivare a Pinelli, all'«eroe borghese» Ambrosoli, al giudice Galli, al generale Dalla Chiesa, a Falcone. Sono i destini del «sanguinante Novecento» diventati esperienza,

Lombardo

Da Cremona arrivò a Milano, città amata-odiata, per studiare Giurisprudenza

per il cronista e «ladro d'anime» Stajano, anche attraverso la presenza sui luoghi, la ricerca, l'incontro, la ricostruzione documentaria accanita e poi la scrittura: una scrittura essenziale, lineare, testimonianza nuda, priva di cedimenti autocelebrativi.

Stajano non ha mai dimenticato il sodalizio con Olmi, la sua scrittura è sempre stata una scrittura classica, in bianco e nero, come le immagini di quei documentari. Nelle *radici della libertà* lo vediamo quarantenne, elegante nel soprabito scuro, ad Argenta: «Alla sinistra del Reno, tra

Documentari

Felice il sodalizio con il regista Ermanno Olmi: girarono insieme «Le radici della libertà»

Ferrara e Ravenna, un paese contadino dove le bonifiche e l'arginatura del fiume hanno mutato le colture e aggiornato in parte la piccola proprietà agricola».

Ecco descritto in poche parole il paese in cui don Minzoni verrà aggredito una notte dell'agosto 1923 da due squadristi fascisti. Stajano disegna brevi, rapidi, esatti destini su immagini che solo Olmi poteva ricostruire con tanta inquietudine, per lo più notturna, e precisione. *Destini*: altro suo titolo, in cui troviamo Mattioli, Bilenchi, Volponi, Consolo, Monaldi, Richelmy... Tutte persone che avevano radici nella libertà e nella ragione. Come Stajano, insopportabile e indomito amico che, con sua moglie Giovanna Borgese, merita il nostro abbraccio e la nostra gratitudine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il premio La narratrice messicana scelta da Donatella Di Pietrantonio: «Impegno e pluralità di linguaggi»

Il Mondello Autore Straniero a Luiselli

di Ida Bozzi

Giudice



● Donatella Di Pietrantonio (1962; sopra) è la giudice monocratica che ha scelto e premierà Valeria Luiselli venerdì 3 ottobre a Torino

Ha narrato i diritti calpestati dei bambini migranti, le violenze sulle donne nelle carceri. La scrittrice Valeria Luiselli (Città del Messico, 1983) ha vinto la sezione Autore Straniero del Premio Letterario Internazionale Mondello, riconoscimento giunto alla 51ª edizione, curato e promosso, per conto del Comune di Palermo, dalla Fondazione Sicilia presieduta da Maria Concetta Di Natale, in collaborazione con la Fondazione Circolo dei lettori e il Salone del Libro di Torino.

A proclamare vincitrice Lu-

iselli è stata la scrittrice Donatella Di Pietrantonio, quest'anno giudice monocratica del Premio: una formula consolidata, quella di affidare a un'unica persona la scelta del vincitore: l'anno scorso il giudice era Nicola Lagioia, che ha scelto Mircea Cartarescu, nel 2023 Chiara Valerio ha premiato Julian Barnes e così via.

Proprio il racconto delle realtà più aspre del mondo contemporaneo, e l'impegno di Luiselli nell'indagine tra gli ultimi, in titoli come *La storia dei miei denti* (2016) e *Archivio dei bambini perduti* (2019, entrambi La Nuova Frontiera) si rispecchiano nelle motivazioni di Di Pietrantonio: «Per aver esplorato con una lingua



Valeria Luiselli (1983)

viva e pulsante temi come il genocidio dei nativi, le migrazioni e le relative politiche di respingimento, i diritti riproduttivi e la devastazione ambientale. Per aver raccontato le storie del confine tra Stati Uniti e Messico, per aver indagato sulle condizioni di reclu-

sione nel brutale sistema carcerario, come lei lo definisce, di una delle più grandi democrazie al mondo». E continua: «Dunque, per l'impegno e tutto il suo lavoro, in particolare *Archivio dei bambini perduti*, opera complessa e stratificata in cui sperimenta una pluralità di voci e linguaggi».

La cerimonia di premiazione si terrà a Torino, al Circolo dei lettori e delle lettrici, venerdì 3 ottobre (ore 18.30), nel corso della rassegna Portici di Carta: dopo l'introduzione di Annalena Benini, direttrice del Salone del Libro, Luiselli dialogherà con Di Pietrantonio, per poi ricevere il premio da Maria Concetta Di Natale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA